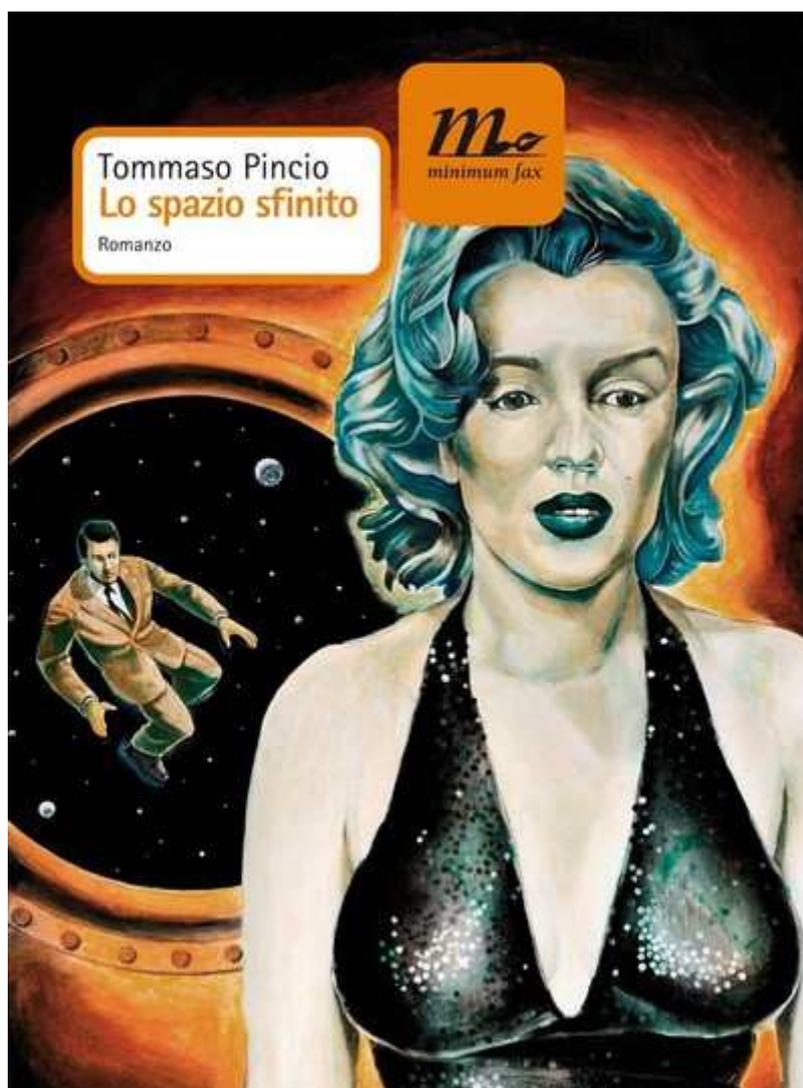


Giovedì 23 Dicembre 2010

L'immenso Spazio di Tommaso Pincio

Per guardare  
le cose, e  
ruminare la  
vita,  
ricordare  
amicizie,  
amori,  
dissapori, liti  
e speranze  
Jack Kerouac  
se ne sta in  
orbita per  
sessantatre  
benedetti  
giorni a  
girellare  
attorno alla  
terra come



particolarissimo controllore spaziale. Per chi non l'avesse riconosciuto al "volo" è il contesto – azzardato dire la trama – da cui si sviluppa *Lo Spazio Sfinito*, il romanzo di Tommaso Pincio che l'editore Minimum fax ha ristampato in questi giorni dopo una prima uscita presso Fanucci agli inizi del Millennio.

Anche se non si può dire sia del tutto una "scusa letteraria", procedendo con la lettura ci si accorge che Kerouac, pur mantenendo alcune caratteristiche dello scrittore che conosciamo, è uno dei tanti indagatori del rapporto tra uomo e cose che popolano la narrativa di Pincio. Cose, che come scrive lui stesso, non si "incastrano", restano aliene all'uomo, sono lì a sfidare gli interrogativi, la sintassi, il faticoso disporsi dell'uomo tra di loro. Da questa profonda e inconciliabile asimmetria tra persona e mondo scaturisce la poetica e il fascino stilistico e narrativo di Tommaso Pincio. Le sue parole come sentinelle disposte su un campo di battaglia dove però i confini sono immensi e le posizioni fluide. Come tanti piccoli jackkerouac questi lemmi si aggirano per il testo e rievocano ricordano precisano una loro mappa che non porta in nessun luogo ma reclama un qualcosa di più. È un'esperienza premiante per il lettore seguire il filo di una descrizione, di una memoria di un dialogo assolutamente plausibile e quotidiano e trovare improvvisamente metafore inattese, termini pesanti - non inconsueti semplicemente più carichi di significato di quello che ci si aspetterebbe – svolte di senso. Nella convinzione che il romanzo sia finzione e che questa tradizione in Italia abbia sempre avuto la peggio nei confronti delle varie poetiche "realiste", Pincio estrae comunque vita e verità da questi suoi "avatar" letterari in maniera apparentemente asciutta e asettica ma in realtà profondamente accorata e solidale col personaggio e ovviamente con noi lettori. Ai quali resta l'impressione di avere fatto un viaggio che somma più dell'esperienza del puro leggere più di quella dei personaggi e più di quella sua stessa. L'impressione di avere veramente abitato un mondo la cui infinitezza "sfinita" non è affatto perdizione e smarrimento ma il sogno quasi reale di un'altra vita possibile e che è sembrato di avere toccato con mano perché in realtà da qualche parte esiste per davvero.

**Saverio Simonelli**